

La denuncia dei comuni terremotati

Vorrebbero il denaro per «industrializzare» ma non nelle zone colpite dal terremoto

Sotto accusa le mire elettorali della giunta regionale campana - I miliardi dello Stato servono per la rinascita

Dal nostro corrispondente AVELLINO - La manovra che hanno tentato non è certo delle più nuove. Si sono detti: c'è la nostra disposizione un bel gruzzolo da industrializzare... Sottoscrivendo per l'industrializzazione di alcune zone della regione e allora noi li spendiamo, ma non secondo criteri oggettivi e di reale necessità bensì guardando al nostro interesse, sia politico che elettorale. Manovra non particolarmente nuova, come detto, soprattutto per una giunta regionale come quella campana (un centro-sinistra ormai in piena crisi) avvezza ad operazioni a volte anche più spregiudicate.

— dovrebbe dare forza e gambe per camminare. E' per questo, per il suo carattere di vero e proprio sciallaggio attuato sulla pelle di popolazioni che hanno già pagato con migliaia di morti e poi stenti e difficoltà la tragedia del terremoto, che la gravissima manovra della giunta regionale ha incontrato l'opposizione fermissima delle amministrazioni comunali delle zone terremotate, dei comunisti e delle forze sindacali. Una opposizione che si è data un proprio carattere di ufficialità con il convegno svoltosi l'altro giorno a Lioni — una delle «capitoli» del terremoto — ed al quale hanno partecipato amministratori della zona, consiglieri provinciali e regionali.

Del resto la nettissima ed unitaria condanna delle scelte effettuate dalla giunta regionale, viene fuori con chiarezza dallo stesso documento conclusivo redatto al termine del convegno di Lioni proprio per dare maggior forza e concretezza ad una battaglia che si preannuncia aspra: «Si sceglie sbagliate e che stravolgono e vanificano il senso dell'intervento straordinario previsto dalla legge», si afferma nel documento. Ed è per questo che le amministrazioni delle zone e le popolazioni dei comuni colpiti, nel documento chiedono che il consiglio regionale individui immediatamente come aree da industrializzare quelle zone che furono all'epicentro del terremoto del novembre scorso.



zate praticamente da tutti gli interventi nei confronti della giunta regionale, l'esponente democristiano non ha trovato di meglio da fare che allinearsi a queste posizioni e scaricare i propri amici di partito che pure hanno le massime responsabilità alla guida della regione. De Mita ha concordato sulla necessità di rivedere completamente le scelte fatte e di portare l'argomento alla discussione del consiglio regionale. Ma è andato anche oltre: è necessario — ha detto — iniziare ad elaborare una proposta di sviluppo per ricostruire l'adde e per creare le condizioni affinché la gente rimanga e non emigri. Quanto siano dettate dalla buona fede e da una reale volontà politica queste sue

Tentativo di estorsione contro la ditta veneta?

Nel «mistero del bitter» anche l'ipotesi del racket

Con gli esami tossicologici trovate tracce di acido cianidrico, un potente veleno, ma non in tutti gli avvelenati - Sono risultate invece negative le analisi sull'analcolico sequestrato

MILANO — Il «giallo» continua: dopo l'equivoco nei bitter, San Benedetto è arrivata una comunicazione giudiziaria. Destinataria Giuliano De Polo, amministratore delegato della ditta di Scorzè (Venezia), che produce su larga scala l'analcolico inimitabile. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore Federico Cafiero, parla di «avvelenamento colposo di sostanze alimentari». E' una prassi normale, dicono alla Procura milanese, che nei prossimi giorni consentirà al magistrato di interrogare l'industriale. Ma non si riesce a sfuggire alla sensazione che ci si trovi di fronte a qualcosa di più di una «prassi normale», anche se dubbi e interrogativi non sono tutti fugati. La vicenda è molto ingarbugliata e per questo gli inquirenti stanno seguendo diverse ipotesi, non esclusa quella di un mostroso tentativo di estorsione ai danni della ditta veneta.

sultato dagli esami effettuati dall'Istituto di medicina legale. E anche nel corpo della moglie, Emilde Pianzola, che si trova ancora in coma, sono state trovate tracce del potente veleno. Qui si pone il primo interrogativo: è stato davvero il bitter a provocare l'avvelenamento dei due coniugi, trovati esanimi nel pomeriggio del 16 agosto nel centro cittadino? Non c'è la matematica certezza che il Brembati e la moglie abbiano bevuto l'analcolico, ma ci sono dei fatti che indurrebbero a ritenere la cosa probabile. I sintomi e i residui nei loro succhi gastrici (il liquido rossastro tipico del colorante usato per i bitter) sono identici a quelli riscontrati sugli altri due coniugi: rivoltati d'urgenza in ospedale dieci giorni prima: Siro Moroni, che si trova ancora tra la vita e la morte, e Berenice Crivelli. Entrambi, secondo la testimonianza della donna, hanno evidentemente bevuto il bitter incriminato.

«L'unica cosa certa è che non c'è veleno nelle nostre bevande»

La comunicazione giudiziaria in contrasto con i risultati delle analisi

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Ho l'idea confusa ma ci si capisce più nulla: l'unica cosa certa è che oggi alla luce delle analisi di laboratorio sui nostri bitter, possiamo confermare con assoluta tranquillità che i nostri prodotti sono «puliti». Quando le bottiglie escono dai nostri impianti sono igienicamente in regola». Il dottor Maggi, direttore della San Benedetto, appare rinfancito dalle novità: niente veleno nel sangue dei coniugi «colpiti», niente veleno nelle bottiglie di bitter esaminate in laboratorio. E la produzione, nonostante il sequestro ordinato dal giudice continua: il provvedimento infatti concerne soltanto la commercializzazione del prodotto. Eppure, proprio mentre il dottor Maggi confessa la sua ritrovata tranquillità, la magistratura milanese sottoscrive una comunicazione giudiziaria indirizzata all'amministratore delegato della San Benedetto, il dottor De Polo, imparentato con la famiglia Zoppas, proprietaria degli stabilimenti di Scorzè. E quella comunicazione giudiziaria per «avvelenamento doloso» sembra fare a pugni con i risultati delle analisi chimiche.

«Il dottor De Polo è qui in fabbrica — sbotta il dirigente — ma di questa comunicazione giudiziaria non ne sa ancora nulla». Possibile che fino a questo momento la magistratura non si sia mai rivolta direttamente a voi? «Le ripeto: coincidenze. Non c'è acido cianidrico nei primi due casi di avvelenamento, quindi che cosa lega i due episodi?». Forse ha ragione e forse no: l'acido cianidrico può essere metabolizzato nel corpo umano, quindi può esserci stato o non esserci più. «Comunque — riprende il dottor Maggi — non ci sono elementi per «incriminare» il nostro bitter, almeno fin tanto che si trova nei nostri impianti». La magistratura milanese, dal canto suo, non scarta l'ipotesi che il veleno sia stato immesso intenzionalmente nelle bibite. Un mostroso «avvertimento», quindi, una «lezione» impartita a non si sa chi da un probabile movente opera nel settore dell'industria alimentare. «Per quanto ci riguarda — dice Maggi — anche queste sono solo fantasie. Abbiamo sempre lavorato, prodotto e venduto in assoluta tranquillità», e con grande fair play il dirigente della San Benedetto racconta il buon clima esistente in Italia tra le grandi produttrici di bibite. Nessuna pressione è giunta negli uffici di Scorzè, così ci viene assicurato da un altro dirigente di Scorzè, che si viene assicurato che la produzione di acqua minerale è sempre stata assicurata dal stabilimento e che se manomissione c'è stata va escluso che questa sia accaduta all'interno delle mura della fabbrica: l'azienda sforna 30 mila bottigliette l'ora, nessuno può metterci le mani, neppure volendo, troppi occhi sono presenti nello stesso momento, troppo veloce è fuori, si sostiene a Scorzè.

La minaccia, l'avvertimento possono forse riguardare le distribuzioni? «Non credo. Noi a Milano siamo serviti da una decina di distributori». Sempre restando nell'ipotesi del dolo e una volta scartato il racket a livello industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

Protestano a Lipari legandosi dei massi ai piedi

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

Dati allarmanti sulle trasformazioni nella struttura sociale della città

I veneziani vanno via, arrivano i ricchi

La popolazione passata negli ultimi 30 anni da 184 mila a 87 mila residenti - Un mercato edilizio rivolto ad accontentare la domanda di seconde e terze case - Tra i nuovi proprietari Pierre Cardin

Dalla nostra redazione VENEZIA — Negli ultimi trent'anni la popolazione del centro storico di Venezia è passata da 184 mila ad 87 mila residenti. Una perdita secca, dunque, di oltre 77 mila unità, pari al 47 per cento. Questo è quanto si apprende da una ricerca del Coses (un istituto di ricerca degli enti locali veneziani) attualmente in corso di stampa. Ma le cifre non dicono tutto. Riferendosi alla pura differenza tra cancellazioni ed iscrizioni anagrafiche, esse celano, infatti, quella parte di esodo di popolazione originaria compensata dall'arrivo di nuovi residenti. Un «ricambio» di dimensioni straordinarie. Il Coses, secondo cui nel 1979 ben il 20% di tutti i nuovi residenti era costituito da stranieri. Gli amanti delle curiosità possiamo dire che tra i nuovi acquirenti c'è Pierre Cardin, che ha comprato un palazzo per farvi la propria sede di rappresentanza; ma non mancano nobili ed esponenti del bel mondo.

Una rapida statistica dei 336 fortunati che sono riusciti a «mettere su casa» a Venezia vede al primo posto i «liberi professionisti» e la città di provenienza più ricorrente è Milano. La dinamica demografica e l'andamento del mercato edilizio indicano quindi una recrudescenza del fenomeno di

espropriazione e di espulsione di quelle categorie di persone più deboli economicamente e l'impadronimento della città da parte dei suoi occasionali e sporadici frequentatori. Un uso «di classe» che trasforma radicalmente l'assetto sociale della città costringendo, fra l'altro, chi mantiene un rapporto di lavoro nel centro storico a una forzosa pendolarità, da centri residenziali della cintura di Mestre. Tutto ciò è accompagnato, al tempo stesso, dal fallimento della famosa legge speciale del 1973 che avrebbe dovuto facilitare il restauro dell'abitazioni popolari. Ma la sensazione è che la nuova spirale speculativa sia stata facilitata anche dall'applicazione della legge sull'equo canone. All'ufficio inquilinato del Comune ci dicono che da una media di duecento sfratti annui si è passati ad una di ottocento. Sparito dalla circolazione il mercato in locazione, molte famiglie si rivolgono all'ente locale che, ancora una volta, è chiamato a sanare situazioni drammatiche ed esplosive. Negli ultimi due anni il Comune è comunque riuscito ad assegnare oltre 340 alloggi usando i modesti stanziamenti dello Stato e rischiando fino all'osso il patrimonio pubblico non recuperabile.

Ma questa azione di temporaneo degli sfratti rischia di mettere in forse i programmi volti al risanamento delle abitazioni degradate con il complesso meccanismo del trasferimento temporaneo degli abitanti in alloggi di «parcheggio». L'acqua alta del 23 dicembre 1979 è inoltre tornata a mettere a nudo la realtà di centinaia di abitazioni insane site nei piani terra e a quest'altra emergenza il comune ha già fatto fronte sistemando cinquantina nuclei familiari.

Con il trascorrere delle ore il veleno sia stato eliminato naturalmente o si sia alterato. Di qui la decisione di effettuare altre analisi di laboratorio. Proprio ieri pomeriggio, tra l'altro è stata aperta la perizia formale, che sarà condotta dal dottor Lodi. Difficile, appunto, stabilire se il Brembati e la moglie hanno davvero bevuto l'analcolico, dato che Emilde Pianzola ha ancora ripreso conoscenza (le sue condizioni appaiono molto gravi). La polizia sta setacciando la zona tra viae Bligny, dove si trova l'appartamento della coppia, e via Larga alla ricerca del bar dove presumibilmente i due avrebbero potuto bere l'analcolico. In ogni caso, almeno una bottiglietta di bitter San Benedetto ha provocato una micidiale intossicazione. Si tratta di stabilire se oltre a quella ce ne sono in giro altre e quanti. Di qui un controllo a vasto raggio scattato subito dopo il sequestro. A occuparsene, oltre alla polizia e alla magistratura, sono gli uffici di igiene profilassi e il nucleo antisofisticazione dei carabinieri, mentre si provvede sia pure lentamente al blocco del prodotto presso rivendite e magazzini.



ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

Si apre domani una mostra d'archeologia ricca di reperti

Aosta scava nel suo passato fino all'aratro di 4000 anni fa

Dal nostro inviato AOSTA — La più antica testimonianza esistente in Italia di quella che dovette essere un'innovazione tecnologica di portata straordinaria, l'introduzione dell'aratro in agricoltura, è venuta alla luce nei pressi della chiesetta di Saint Martin de Corbiens, alla periferia occidentale di questa città dove «ogni buco scavato nel terreno può riservare incredibili sorprese». Risale alla fine del neolitico, circa il 2600-2500 avanti Cristo. I ricercatori dell'ufficio archeologico della Soprintendenza ai beni culturali hanno individuato l'impronta pietrificata dei solchi accanto a una serie di tombe dello stesso periodo e hanno potuto trarne la conclusione che l'impiego dell'aratro era legato, oltre che al lavoro agricolo, anche a riti di consacrazione. Nel cuore di Aosta, accanto alle solazioni tecniche che sorgono dietro il municipio, gli scavi hanno fatto affiorare i resti di un grandioso edificio termale dell'epoca romana. Siamo abbastanza lontani dalle dimissioni delle terme di Carnacina, ma le soluzioni tecniche adottate sono quanto di più moderno si potesse immaginare allora, negli anni in cui regnava Cesare Augusto o poco dopo: am-

bienti riscaldati da aria calda che circolava nei pavimenti e nelle pareti, piscine con grandi vasche rettangolari a temperatura differenziata nei diversi lati, marmi preziosi in tutte le sale. Aosta, insomma, si conferma sempre più «la Roma delle Alpi». C'è dell'altro nel paragono, ma la natura archeologica che si aprirà domani a Saint Pierre, una decina di chilometri oltre Aosta, per iniziativa della sezione archeologica del turismo e beni culturali, offre più di un motivo di giustificazione a tanto entusiasmo. Nei saloni dei quasi millenario castello del Sarod de La Tour saranno esposti migliaia di reperti originali, documenti fotografici, ricostruzioni in plastico e disegni di eccezionale interesse che abbracciano un arco di 40 secoli, dal neolitico alla cosiddetta

La valle risalta stabilmente abitata già alla fine del quarto millennio. A Saint Pierre, non lontano dal castello che ospita la mostra archeologica, si è accertata la presenza di un villaggio (presumibilmente, una «città» di quell'epoca) di capanne che forse erano interrate. Diverse decine sono gli insediamenti risolti al secondo millennio e sono alla notte dei tempi di questa terra racchiusa nella cerchia dei monti. Le ricerche della sezione archeologica (diretta dalla sovrintendente Rosanna Molto Meszina) della Soprintendenza ai beni culturali, completano a volte precario e corretto la massa di informazioni preesistenti, che risalgono in parte al secolo scorso. Ma una parte delle «notizie» che ci offrono sulle preistoria e sulla protostoria valdostana sono del tutto inedite.

sono sospese sulla vita di quella comunità. Si direbbe che la «geografia umana» della valle non sia mutata granche attraverso i tempi. L'Aosta, oggi si è mescolata e sovrapposta all'antica città romana, i cui resti circondano ancora le rovine del neolitico. Di quell'età, lontana da noi più di 4500 anni, i visitatori della mostra possono ammirare alcuni «pezzi» davvero unici: una serie di steli antropomorfe, alte fino a tre metri, che sono state trovate nella loro postura originale, allineate vicino alle tombe di Saint Martin de Corbiens. Ma, a quanto sembra, queste steli, tagliate in una forma che ricorda vagamente una figura umana, sono avvenute a che fare con le sepolture. Si trattava, più probabilmente, di monumenti a capi o serpi; come di, una specie di primo tentativo di statua.

Sono lastre di pietra incise con disegni di tipo di reperti nel bacino del Mediterraneo sottolineano la sola il valore del ritrovamento effettuato ad Aosta: pochissimi esemplari di steli antropomorfe di quell'epoca esistono soltanto in Grecia e a Malta; negli scavi di Troia fu rinvenuto solo uno spezzone. Altri due gioielli saranno in mostra nel castello del Sarod: il famoso edittico di Onorio, bassorilievo in avorio dell'imperatore romano, gelosamente conservato finora nella cattedrale di Aosta, e il sbalzo, un prezioso pettorale di cavallo, con scene di battaglia tra barbari e romani. Il sovrintendente Proia esprime l'augurio che l'occasione della mostra possa accelerare i tempi della creazione del museo permanente di archeologia, che dovrebbe trovar sede in uno storico palazzo ad Aosta. L'assessore regionale Angelo Pollicini dice che questo sforzo rientra in «una scelta di politica culturale che dovrebbe arricchire il potenziale di richiamo della Valle d'Aosta». Peccato che la mostra non si batta quando la stagione è agli sgoccioli.

Abbuttati due cavalli del Palio

SIENA — Due cavalli che avevano partecipato al Palio del 16 agosto scorso sono stati abbattuti per le ferite riportate durante la corsa. Sono «Black Magic», un bato di quattro anni che aveva corso per i colori della contrada dell'Aquila, e «Bandita De Rio Rosa», una saura anch'essa di quattro anni, la quale era andata in sorte all'Occa. Entrambi i cavalli erano arrivati regolarmente al traguardo il giorno della gara.

A. Pollio Salimbeni

I deputati comunisti contrattati le commissioni Esteri e Difesa sono tornati ad essere presenti DURANTE l'INTERROGGIO ALGABRI alle sedute di oggi venerdì 21 agosto alle ore 10 e sono convocati alle ore 9 presso il gruppo comunista della Camera.

Piergiorgio Batti

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina», un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di ricovero dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e, perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

Abbuttati due cavalli del Palio

SIENA — Due cavalli che avevano partecipato al Palio del 16 agosto scorso sono stati abbattuti per le ferite riportate durante la corsa. Sono «Black Magic», un bato di quattro anni che aveva corso per i colori della contrada dell'Aquila, e «Bandita De Rio Rosa», una saura anch'essa di quattro anni, la quale era andata in sorte all'Occa. Entrambi i cavalli erano arrivati regolarmente al traguardo il giorno della gara.